

I primi trent'anni di studi di Storia romana a Lecce (1960-1991)

I. Gli esordi

Le notizie relative al primo decennio di vita dell'insegnamento di Storia romana sono state raccolte con una certa difficoltà e risultano lacunose. È possibile, pertanto, parlare di questo periodo solo in estrema sintesi. Nella Facoltà di Lettere e Filosofia, l'insegnamento di Storia romana con esercitazioni di epigrafia latina, congiuntamente a quello di Storia greca, prese avvio con l'anno accademico 1960-61. Entrambi gli insegnamenti, che si tenevano ad anni alterni, furono affidati a Giuseppe Nenci, che rimase su questo incarico fino a quando diventò vincitore di cattedra, con decorrenza dal primo gennaio del 1965, lasciando Lecce nel corso dello stesso anno con passaggio all'Università di Pisa. Suo immediato successore fu dunque Gianfranco Maddoli, che ebbe lo stesso incarico di Storia greca e romana a partire dal 1965-66 sino al suo passaggio all'Università di Perugia nel 1970. Entrambi questi studiosi svolsero la propria ricerca con assoluta prevalenza nel campo della Storia greca.

Il primo incarico titolare della sola Storia romana, insegnamento finalmente staccato da quello di Storia greca, è stato Mario Mello nel 1970, allora assistente ordinario presso l'Università di Napoli. Quando arrivò a Lecce, Mello aveva da poco pubblicato il volume *Mens Bona*¹. L'autore aveva dato notizia delle sue ricerche sul tema in un intervento al IV Convegno di Studi sulla Magna Grecia del 1964. Il volume è apparso nel 1968 e, come avverte lo stesso sottotitolo, riguarda le origini e lo sviluppo del culto di questa divinità. Il libro si incentra sulla diffusione del culto di *Mens Bona* a Paestum, documentato dalle testimonianze epigrafiche e numismatiche, che attestano la presenza di un tempio dedicato alla dea e, probabilmente, da una statuetta che la raffigurerebbe. Linfa per questa ricostruzione è rappresentata dalla raccolta di oltre duecentocinquanta nuove iscrizioni provenienti da Paestum, che egli pubblicò in collaborazione con Giuseppe Voza² in due volumi nello stesso anno e in quello successivo. La diffusione del culto della divinità, già attestato a Paestum, risulta ampiamente confermato da queste epigrafi, in misura maggiore rispetto

* Desidero vivamente ringraziare il Dott. Giuseppe Martelli dell'Ufficio del Personale. La sua squisita gentilezza e il tempo, che mi ha dedicato per rintracciare i faldoni relativi ai singoli docenti, sono stati preziosi per il recupero delle informazioni che sopravvivono.

¹ M. Mello, *Mens Bona. Ricerca sull'origine e sullo sviluppo del culto*, 2 voll., Napoli 1968-1969.

² M. Mello, G. Voza, *Le iscrizioni latine di Paestum*, 2 voll., Napoli 1968.

ad altre città della Magna Grecia, dove pure è presente. Mello respinge la teoria dell'origine greca della divinità, che pure era stata sostenuta da illustri studiosi agli inizi del Novecento, come Georg Wissowa e altri, secondo i quali il culto si era affermato nella colonia magnogreca di Poseidonia, sul luogo della quale fu fondata nel 273 a.C., come è noto, la colonia latina di Paestum. Egli difende, invece, la tesi dell'origine romana, anche se crede, come molti hanno sostenuto, che il culto non sia sorto a Paestum, ma a Roma, e che da qui si sia diffuso nelle varie città dove la sua presenza è documentata.

Interessante è la ricostruzione del contesto storico, che determinò la nascita del culto di *Bona Mens*. Le premesse si collocano nel 217 a.C., dopo il terzo rovescio dell'esercito romano ad opera di Annibale presso il lago Trasimeno, in cui perdettero la vita lo stesso console Flaminio. Le cause della sconfitta non furono cercate solo nella disfatta militare, ma furono tirate in campo anche ragioni politiche e religiose. Flaminio apparteneva alla fazione popolare e, alla sua morte, prese il sopravvento il partito avverso, guidato da Fabio Massimo, che fu nominato dittatore e prese poi, come sappiamo, il soprannome di Temporeggiatore. Fabio accusò Flaminio di empietà per aver trascurato i segni soprannaturali e aver turbato la *pax deorum*. Religione e politica appaiono dunque, com'è nel costume dell'epoca, saldamente intrecciate e vengono utilizzate da un partito per mettere in cattiva luce e far soccombere il partito avverso. La divinità scelta da Fabio per l'espiazione della colpa, alla quale fece voto di costruire un tempio, fu *Bona Mens*, che doveva far leva sulla saggezza per porre rimedio all'insania con cui aveva agito Flaminio.

Nel 1974, un anno dopo aver lasciato Lecce, esce un altro volume, anche questo basato nella prima parte, quella più consistente, sulle fonti epigrafiche pubblicate qualche anno prima. Si tratta di un'analisi dei nomi e delle *gentes* di Paestum, mentre la seconda parte è una breve storia della città, dalla fondazione della colonia latina fino alle soglie del Medioevo³.

Nell'anno accademico 1974-75 l'insegnamento di Storia romana è tenuto, per un solo anno, da Mario Pani, allievo del celebre storico Ettore Lepore e di Luigi Moretti, illustre ed autorevole epigrafista. L'insegnamento di Lepore e Moretti ha dato vita a Bari ad una importante scuola di storici ed epigrafisti, di cui Pani, pur non direttamente versato nello studio dell'epigrafia, divenne presto il principale animatore, fondando nel 1983 uno strumento periodico di divulgazione scientifica dal significativo titolo di *Epigrafia e territorio. Politica e società*, ora giunto al decimo volume. I lavori contenuti in queste pubblicazioni hanno una duplice valenza. Da una parte, vi è l'edizione di iscrizioni rinvenute prevalentemente sul territorio della Puglia con articoli che riguardano la storia

³ M. Mello, *Paestum Romana. Ricerche storiche*, Roma 1974.

locale basati, come è naturale, su fonti principalmente epigrafiche. Dall'altra, si trovano contributi di storia generale che spaziano su vari argomenti ma, come annuncia la seconda parte del titolo del periodico, riguardano in particolare la politica e la società. Questa impostazione, che come si è detto ha caratterizzato i dieci volumi apparsi dal 1983 ad oggi, rispecchia la natura degli studi di Pani negli anni a ridosso del suo anno di insegnamento a Lecce: ad esempio, le sue note su un cippo graccano ritrovato in Daunia; quelle sulle tribù in Apulia e Calabria; l'analisi della costituzione del municipio di Taranto; per giungere infine ai rapporti tra Roma e le monarchie orientali tra Augusto e Tiberio e la trasformazione delle procedure elettorali a Roma sotto Tiberio. Prima di concludere con queste annotazioni relative alla breve permanenza di Pani a Lecce è necessario ricordare anche il ruolo dello studioso come Presidente della commissione del dottorato in Storia antica dell'Università di Bari, di cui per un certo periodo hanno fatto parte i docenti di Storia greca e romana e di Storia del diritto romano delle Facoltà di Lettere, di Beni culturali e di Giurisprudenza dell'Università di Lecce, prima che venisse creata, alcuni anni dopo, un'omologa istituzione nell'Università salentina.

II. *Gli anni di Elio Lo Cascio*

Dopo una supplenza coperta dal topografo Giovanni Uggeri nel 1975-76, nel successivo anno accademico ebbe l'incarico Elio Lo Cascio, giovane allievo di Santo Mazzarino e assistente ordinario alla Sapienza di Roma. L'attività scientifica di Mazzarino aveva prodotto in circa un ventennio una serie di opere che spaziavano su tutto l'arco della storia romana, dalla monarchia all'età tardoantica, abbracciando anche il mondo greco e quello etrusco.

Dal giovanile capolavoro su Stilicone alla penetrante analisi dei problemi socio-economici del quarto secolo, per tornare più tardi sull'affascinante tema della fine del mondo antico, negli anni '40, non ancora trentenne, Mazzarino concentra i suoi interessi sul periodo iniziale della storia romana, pubblicando un volume sul passaggio dalla monarchia allo stato repubblicano, seguito a breve distanza di tempo dall'introduzione alle guerre puniche. Un'opera di straordinaria originalità ed erudizione è negli anni '60 rappresentata da *Il pensiero storico classico*, in tre volumi, dove lo studioso mette a frutto la sua straordinaria conoscenza delle opere e del pensiero degli storici antichi. Negli stessi anni la storia de *L'impero romano*, già apparsa negli anni '50 come secondo volume del trattato scritto in collaborazione con Giulio Giannelli, veniva ripubblicato in forma autonoma (in tre volumi, da Laterza, nel 1973; le successive edizioni, dal 1995 in poi, saranno in due volumi) e adottato anche a Lecce, come del resto in molte sedi universitarie italiane.

Lo Cascio, allievo di Mazzarino, reca con sé la lezione mazzariniana, anche se a Lecce sviluppa propri autonomi e numerosi filoni di ricerca, che avrebbero caratterizzato in parte anche la sua successiva produzione scientifica. Al suo arrivo Lo Cascio aveva appena pubblicato un importante lavoro su un tema delicato e complesso come quello dell'articolazione dei rapporti tra principe e proprietà imperiale. Tra i suoi primi articoli figurano anche numerosi studi di carattere numismatico, pubblicati prevalentemente nei suoi anni leccesi. L'interesse per la numismatica certamente deriva, in primo luogo, dalla riflessione mazzariniana, dove al fenomeno monetario è riservato un grande rilievo. La ricostruzione della storia imperiale vede come leitmotiv lo sviluppo dell'economia monetaria, a partire dalle invasive modifiche apportate da Nerone al sistema trimetallico introdotto da Augusto per giungere al distruttivo processo provocato dall'inflazione, in costante crescita nel corso del secondo e del terzo secolo, fino al fallito tentativo di riforma diocleziano e, finalmente, alla 'rivoluzione' di Costantino che, creando un nuovo sistema basato su una moneta d'oro, il solido, adotta una soluzione stabile e duratura che rimarrà invariata fino alla fine dell'impero occidentale e perdurerà nel corso di quello bizantino.

Lo Cascio ripercorre le tappe della politica monetaria romana in tutte le fasi salienti della sua storia, in particolare nel passaggio dalla Repubblica al Principato⁴, per poi soffermarsi sui difficili problemi della crisi del terzo secolo⁵ e, infine, sulle questioni relative al terzo e al quarto secolo⁶.

Ma l'interesse per la numismatica è incoraggiato anche dal contatto con un altro studioso, Michael Crawford, un'autorità di grande prestigio. Prima del suo arrivo a Lecce nell'autunno del 1976, Lo Cascio aveva trascorso, nel primo semestre dello stesso anno all'Università di Cambridge, il primo dei suoi numerosi soggiorni come *Visiting Scholar*. Con esso egli diede avvio ad un proficuo e ininterrotto rapporto con quella comunità accademica, che oggi accoglie come suo membro un suo giovane e brillante allievo, Alessandro Launaro, *lecturer* nella *Faculty of Classics* e *Fellow* del *Gonville and Caius College*.

A Cambridge Lo Cascio stringe una salda amicizia con Crawford, il cui catalogo e commento delle monete di età repubblicana, pubblicato due anni prima, costituisce uno strumento fondamentale per gli studi numismatici riguardanti quella fase della storia romana.

Il decano dei professori di Storia antica a Cambridge era Moses Finley, che

⁴ E. Lo Cascio, *State and coinage in the late Republic and early Empire*, in *JRS*, 71, 1981, 76-86.

⁵ E. Lo Cascio, *Dall'antonianus al "laureato grande": l'evoluzione monetaria del III secolo alla luce della nuova documentazione di età diocleziana*, in *Opus* 3, 1981, 133-201.

⁶ E. Lo Cascio, *Teoria e politica monetaria a Roma tra III e IV d.C.*, in A. Giardina (ed.), *Società romana e impero tardoantico* I, Bari-Roma 1986, 535-557 e 779-801.

aveva avviato un processo di profondo rinnovamento degli studi della disciplina. Uno dei principali risultati raggiunti dallo studioso anglo-americano fu quello di investigare le problematiche che riguardavano il mondo antico alla luce di quelle del mondo moderno. Egli diceva, infatti, che le fonti antiche, prima di essere utilizzate, vanno decongelate, nel senso che non bisogna limitarsi ad interpretarle come semplice testimonianza della loro epoca, ma occorre anche riviverle con lo spirito e il modo di sentire del nostro tempo. Questo rinnovamento dell'approccio alla storia antica produce in quegli anni diverse monografie e atti di convegni, organizzati con i suoi allievi e collaboratori, che animavano numerosi seminari su diversi temi.

Tra il 1980 e il 1985 Finley pubblica tre libri in cui mette a confronto la visione degli antichi con quella dei moderni su tre grandi temi come l'economia, la politica e la democrazia. Le pubblicazioni di Finley e della sua scuola portarono Cambridge a collocarsi tra i centri universitari più avanzati per lo studio della storia antica e, in particolare, di quella romana.

Bisogna, tuttavia, precisare che, nonostante Lo Cascio nutrisse un grande interesse per l'opera di Finley, di cui ha anche tradotto alcuni libri in italiano, l'approccio metodologico dei due studiosi era molto diverso in quanto, come vedremo tra poco, quello del primo era di stampo nettamente modernizzante, mentre quello del secondo era spiccatamente primitivistico.

Negli stessi anni un gruppo di archeologi e di storici italiani dell'antichità, facenti capo alla sezione di antichistica dell'Istituto Gramsci, individuarono nel pensiero di Karl Marx la via per rinnovare l'approccio allo studio della loro disciplina. Dopo un convegno, svoltosi a Pisa nella seconda metà degli anni Settanta del secolo scorso, in cui si discussero le basi teoriche per il rinnovamento metodologico dell'analisi del mondo antico, lo stesso gruppo di lavoro, arricchito dalla partecipazione di numerosi altri studiosi, diede vita nel 1981 alla realizzazione di una importante opera in tre volumi, *Società romana e produzione schiavistica*, a cura di Andrea Giardina e Aldo Schiavone. L'opera investigava, sotto il profilo storico, archeologico e giuridico, estesi settori della società romana, con particolare attenzione a quello che fu denominato, con riferimento ad una delle categorie marxiane, modo di produzione schiavistico.

Presto il gruppo si allargò a studiosi di tutte le tendenze e nel 1986 venne alla luce una nuova opera che estendeva l'indagine all'epoca tardo antica e comprendeva quattro volumi. Lo Cascio, che non partecipò al primo progetto, aderì al secondo⁷ con un contributo, di ampio respiro e profondità, sulla politica monetaria in una fase cruciale come quella del passaggio dal Principato all'epo-

⁷ A. Giardina (ed.), *Società romana e impero tardoantico*, I-IV, Bari-Roma 1986.

ca tardoantica⁸. A quell'opera, pubblicata in quattro volumi, collaborò anche un giovanissimo studioso, Giusto Traina che, come vedremo, in anni più recenti ha occupato la cattedra di Storia romana a Lecce.

Negli anni del suo insegnamento leccese, dal 1977 al 1986, Lo Cascio continuò ad intessere rapporti con quel mondo accademico internazionale che gli permise di operare, con un ruolo sempre più da protagonista, nel contesto del rinnovamento degli studi antichistici che ho appena descritto.

Nell'ottobre del 1981 a Lecce si tenne un incontro internazionale sulla schiavitù e sulle altre forme di dipendenza dal titolo *Lessico e forme discorsive pertinenti alla «dipendenza» nelle fonti letterarie antiche. Metodi e prospettive di ricerca*. Il Colloquio fu organizzato dal «Centro di ricerche sulle forme di dipendenza nel Mondo antico», coordinato da Giulia Stampacchia, docente di Letteratura latina nel nostro Ateneo. Il centro di ricerche di Lecce collaborò quindi dal 1981 al 1983 con il gruppo di Besançon, guidato da Pierre Lévêque, che è stato uno dei principali animatori del *Groupe International de Recherche sur l'Esclavage dans l'Antiquité (GIREA)*. Il *GIREA*, dagli inizi degli anni '70, ha continuato ad organizzare regolarmente convegni e pubblicarne gli atti. I contributi forniti per gli Atti del colloquio di Lecce, che apparvero l'anno dopo sul numero 11 della rivista *Index* (1982), furono opera prevalentemente di filologi, che condussero un'analisi lessicale sulla terminologia relativa alla schiavitù in alcuni autori greci e latini. Un'impronta decisamente filologica è anche quella impressa al suo contributo da Lo Cascio, che nel suo lavoro chiarisce l'etimologia e il significato del termine *obaerarius*, *hapax* che appare in un passo del *De re rustica* di Varrone. *Obaerarius* è sinonimo di *obaeratus*, con cui si indicavano i debitori che erano costretti a lavorare per i loro creditori in una condizione di servitù fino all'estinzione del debito. Le conclusioni di Lo Cascio, tuttavia, si inseriscono in un contesto più ampio che abbraccia la distinzione tra le figure di agricoltori liberi, semiliberi e schiavi, impegnati nella produzione agricola in un'epoca in cui si assiste ad un forte incremento delle esportazioni dei prodotti italici verso i mercati, in particolare verso quelli provinciali⁹.

Lo Cascio si inserisce come figura di primo piano nel rinnovamento in corso negli studi sul mondo antico, come dimostra la sua intensa attività di organizzatore di incontri e convegni nazionali e internazionali già a partire dagli anni leccesi, una attività che caratterizzerà in modo ancora più ampio gli anni successivi. La collana *Pragmateiai* da lui diretta per la casa editrice Edipuglia

⁸ Cfr. nt. 7.

⁹ E. Lo Cascio, *Obaerarii (obaerati): la nozione di dipendenza in Varrone*, in *Index* 11, 1982, 265-284 (= Id., *Crescita e declino. Studi di storia dell'economia romana*, Roma 2009, 71-89).

continua a raccogliere, oltre ad un elevato numero di monografie, diversi volumi contenenti Atti di convegni da lui organizzati, in modo particolare quelli svoltisi (durante il suo magistero napoletano) a Capri, che hanno ospitato studiosi provenienti da tutto il mondo, specialisti dei vari temi affrontati.

Tra i lavori pubblicati da Lo Cascio nel suo decennio leccese è opportuno soffermarsi un po' più a lungo su due articoli riguardanti le cosiddette tavole alimentari, da dove emerge un modello di sviluppo dell'economia romana, ampliato e approfondito nel corso delle sue successive pubblicazioni. In questi lavori egli si propone di esaminare e di descrivere l'evoluzione dell'impero romano in un'epoca di cruciale importanza come quella antonina, soprattutto sotto il profilo amministrativo ed economico, e con un particolare rilievo per le dinamiche demografiche, considerate come basilari per la comprensione dei cambiamenti di media e lunga durata¹⁰.

Risultato del primo periodo trascorso a Cambridge, il primo articolo di Lo Cascio spiega il rapporto tra la conquista della Dacia e le emissioni monetarie auree e argentee in età traiana¹¹. Sull'epoca di Traiano e degli imperatori Antonini si incentra un'approfondita analisi di un tema affrontato in precedenza, tra gli altri anche da due studiosi della scuola finleyana di Cambridge, Peter Garnsey e Richard Duncan-Jones. Si tratta di uno dei più importanti provvedimenti di natura sociale ed economica, tra quelli adottati nel corso del Principato, le istituzioni alimentari, su cui siamo principalmente informati da due celebri iscrizioni, la tavola di Veleia e la tavola dei *Ligures Baebiani*. Queste due comunità, infatti, insieme ad altri centri italici (ne sono stati contati 49 sulla base delle testimonianze epigrafiche a nostra disposizione) rientravano in un programma imperiale di assistenza alimentare a bambini orfani di entrambi i sessi. Si trattava, evidentemente, di uno dei possibili modi di investimento delle enormi ricchezze provenienti dall'ultima grande stagione di conquiste sotto Traiano. L'imperatore non versa denaro direttamente a favore dei bambini residenti sul suolo italico, da dove proveniva la più elevata percentuale di legionari all'esercito, ma lo fornisce ai proprietari terrieri in misura dell'8% del valore dei loro terreni, pretendendo in cambio ogni anno il 5% della somma ricevuta. Tali introiti venivano appunto distribuiti ai bambini orfani bisognosi. Alcuni studiosi hanno pensato che la finalità della misura imperiale fosse solo quella esplicitamente annunciata, cioè

¹⁰ E. Lo Cascio, *Gli alimenta, l'agricoltura italica e l'approvvigionamento di Roma*, in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, VIII s., 33, 1978, 311-352 (= Id., *Il princeps e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari 2000, 223-264).

¹¹ Lo Cascio, *Gli alimenta* cit. 311 ss.; l'autore annota che la pubblicazione nasce dalle sue ricerche a Cambridge tra il 1976 e il 1977 e ringrazia per i loro consigli M. Crawford, M.I. Finley e S. Mazzarino.

l'incremento demografico attraverso il sostegno all'infanzia più povera e fragile. Altri, invece, ritengono che essa contenesse anche un risvolto economico, in quanto lo stato avrebbe inteso il finanziamento ai proprietari come un incentivo ad investire quella somma sui loro terreni per ottenere una produzione del valore almeno pari al valore degli interessi da versare e, presumibilmente, più spesso superiore. Lo Cascio aderisce alla seconda interpretazione ed inserisce il provvedimento traiano nel contesto delle trasformazioni economiche dell'epoca. La crescita economica dell'Italia era avvenuta, fino a quel momento, sulla base di due privilegi di cui la penisola aveva goduto: in primo luogo, l'esenzione fiscale accordata ai terreni italici e, in secondo luogo, la massiccia diffusione del cosiddetto sistema della villa, dove veniva prevalentemente sfruttata manodopera costituita da schiavi, impiegati nella coltivazione di prodotti, come il vino e l'olio, destinati a trovare un'ampia richiesta sul mercato. La maggior parte del grano, necessario per nutrire la popolazione di Roma, che contava circa un milione di abitanti, proveniva invece dalle province, soprattutto da quelle cosiddette granarie, come l'Egitto, l'Africa, la Sicilia, cui era imposto il pagamento di un tributo, e dalle numerosissime proprietà imperiali sparse sempre in esse.

È in questo contesto che Lo Cascio registra l'inizio di un importante cambiamento nell'economia imperiale: da una parte, le produzioni specializzate di vino e olio cominciavano a diventare meno redditizie e, dall'altra, si sentiva la necessità di incrementare le coltivazioni di cereali. Un editto dell'imperatore Domiziano, che ordinava di spiantare una parte dei vigneti nelle province e vietava di aggiungerne di nuovi in Italia, sembra precorrere questo fenomeno e confermare questa interpretazione. La perdita di competitività delle aziende agricole specializzate sarebbe inoltre dimostrata dal ritorno all'uso prevalente della manodopera libera rispetto al precedente massiccio ricorso allo sfruttamento degli schiavi. Giungendo alle conclusioni, egli ritiene, pertanto, che nelle intenzioni dell'imperatore alla finalità demografica si aggiungesse anche l'obiettivo di incentivare la coltivazione dei cereali in Italia.

Questa lettura della politica traiana va inserita nell'ambito di una più generale questione storiografica che, sebbene si fosse sviluppata tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, egemonizzava il dibattito storiografico di quegli anni: la disputa tra primitivisti e modernisti. Mentre i primi sottolineavano il carattere scarsamente sviluppato dell'economia antica, i secondi ritenevano i fenomeni economici del mondo antico, e quelli dell'impero romano in particolare, come frutto di consapevoli e calcolate strategie¹². Lo Cascio iscrive i

¹² I capostipiti, per così dire, di questa controversia furono, da una parte, Karl Bücher e, dall'altra, Eduard Meyer: cfr. M. I. Finley, *The Bücher – Meyer Controversy*, New York 1979.

provvedimenti traianei all'interno di questo secondo profilo, ravvisando negli intenti dell'imperatore il progetto di finanziare i proprietari italici non solo per costringerli a versare gli alimenti agli orfani, ma anche per stimolarli a investire il denaro ricevuto dallo stato in forme più razionali di produzione e, segnatamente, nella coltivazione del grano più utile alle esigenze della capitale e della penisola.

Il ruolo attribuito al fattore demografico nelle vicende che determinarono le scelte della politica economica di Traiano riveste un peso fondamentale nel seguito dell'età antonina. Secondo la concezione modernizzante di Lo Cascio, l'impero di Traiano, grazie alle risorse provenienti dalle guerre di conquista, avvia un nuovo indirizzo di politica economica. Seguendo, in un altro articolo, gli sviluppi del programma alimentare sotto gli imperatori successivi a Traiano, egli riprende il modello proposto nel lavoro precedente, tracciando la strada per quella che sarà una delle rappresentazioni più mature del suo pensiero così come appare nella raccolta di saggi che prende il significativo titolo di *Crescita e declino*¹³.

In un successivo lavoro Lo Cascio torna sul tema degli *alimenta* per seguirne gli sviluppi da Traiano fino alle soglie dell'età severiana e portare più in là la sua analisi¹⁴. Prendendo avvio dalla notizia del mancato pagamento dei sussidi alimentari a partire dagli ultimi nove anni del regno di Commodo, egli mette in rilievo come dalle fonti si possa ricavare un peggioramento dei problemi dell'economia dell'impero, a partire da quello dell'inflazione monetaria. Come è noto, il fenomeno dipendeva dal continuo deprezzamento del denario, la moneta argentea con cui venivano pagati gli stipendi all'esercito e ai dipendenti della pubblica amministrazione e che era alla base delle principali transazioni commerciali su tutto il territorio dell'impero. La svalutazione era causata dalla sostituzione di una percentuale del prezioso metallo, di cui era composta la moneta, con una equivalente percentuale di metallo meno nobile. Lo svilimento del valore reale del denario, sebbene il suo valore nominale restasse inalterato per volontà dell'imperatore la cui immagine era impressa sulla moneta, creava sfiducia nella popolazione ed aveva un effetto fortemente destabilizzante sul funzionamento complessivo del sistema monetario e dell'economia in generale.

Rilievo ancora maggiore viene riservato all'altro possibile fattore di crisi, quello demografico, giudicato da Lo Cascio come fonte di profondi cambiamenti nell'andamento dell'economia imperiale. Particolare evidenza è assegnata alla

¹³ Lo Cascio, *Crescita e declino* cit. *passim*.

¹⁴ E. Lo Cascio, *Gli alimenta e la «politica economica» di Pertinace*, in *RFIC*. 108, 1980, 264-288.

notizia dello storico Erodiano, secondo il quale l'imperatore Pertinace promosse l'acquisizione delle terre provinciali incolte concedendone la proprietà e l'esenzione dal tributo per dieci anni a coloro che accettavano di coltivarle. Tutto ciò farebbe pensare ad un aumento delle terre abbandonate, dovuto a sua volta ad una diminuzione delle braccia disponibili a lavorarle. Le origini del problema andrebbero ricondotte agli effetti della peste scoppiata sotto Marco Aurelio che, a giudizio di Lo Cascio, assunse proporzioni drammatiche ed ebbe come conseguenze più generali la riduzione dei soldati arruolabili nell'esercito e lo sviluppo di trattati stipulati con i barbari, ai quali venivano offerte non solo terre da coltivare all'interno dei confini dell'impero, ma anche la possibilità di partecipare alla leva militare. Lo scoppio della peste sotto Marco Aurelio rappresenterebbe, secondo il suo parere, un punto di svolta nel percorso storico, segnato fino ad allora da crescita e sviluppo e seguito poi dall'inizio del declino.

Naturalmente una valutazione così pessimistica della portata distruttrice della peste non è condivisa da tutti gli studiosi e Lo Cascio non si è sottratto al confronto con le opinioni contrarie, organizzando dunque, una decina di anni fa, un convegno dedicato all'argomento¹⁵.

Alcuni anni prima, nel 1976, era stato pubblicato un libro sulla proprietà a Roma, curato da M. Finley, cui avevano dato il proprio contributo i suoi principali collaboratori, come P. Garnsey, D. Whittaker, R. Duncan-Jones ed altri che formavano una vera e propria scuola, attiva anche negli anni successivi alla morte dello stesso Finley, nel 1986. Lo stesso curatore affrontò un importante tema, molto dibattuto tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento e poi caduto nell'oblio, quello dell'affitto agrario, al punto che il suo saggio pionieristico aprì la strada ad una nuova fioritura di studi sull'argomento¹⁶.

Il 1976, come si è detto, è l'anno in cui Lo Cascio cominciò il suo insegnamento a Lecce, ed è stato anche l'anno in cui ho frequentato il mio primo corso di storia romana e ho avuto l'opportunità di entrare nel mondo degli studi anglosassoni grazie alla sua qualificata guida. I miei studi universitari (mi sia qui concessa una nota autobiografica) si sono svolti a Lecce nella Facoltà di Lettere, indirizzo classico, con una tesi in Storia romana, assegnatami da Elio Lo Cascio su una figura piuttosto complessa del mondo rurale romano, quella dell'*inquilinus*. Il termine è diminutivo di *incola* e deriva dalla radice del verbo *colo*, la cui sfera semantica abbraccia tre principali attività umane: venerare, abitare, coltivare. Il suo comune significato in latino, così come in italiano, di inquilino,

¹⁵ E. Lo Cascio (a c. di), *L'impatto della peste antonina*, Bari 2012.

¹⁶ M.I. Finley, *Private Farm Tenancy in Italy before Diocletian*, in Id. (ed.), *Studies in Roman Property*, Cambridge 1976, 103-121.

affittuario di una abitazione, in contrapposizione con *colonus*, affittuario di un terreno, va collocato in un più ampio contesto socio-giuridico. La parola, infatti, non compare solo in ambito urbano, come richiederebbe il principale significato della parola, ma spesso è associata a soggetti impegnati a svolgere attività lavorative nelle campagne. La conclusione cui giungevo al termine della tesi era che il *colonus*, in base al suo diritto di nascita possedesse il privilegio dell'appartenenza alla comunità basata sull'*origo*, che lo distingueva dall'*inquilinus* il quale, al pari dell'*incola*, disponeva solo del *domicilium* nella città cui afferiva¹⁷.

Dopo la laurea, per suggerimento dello stesso Lo Cascio, nel 1983, l'anno in cui è partito il primo ciclo di dottorato in Italia, ho utilizzato una borsa di studio triennale del Ministero della Pubblica Istruzione per prendere un PhD in *Classics* a Cambridge. Di fatto, però, l'assegno mi è stato erogato più tardi e ho potuto cominciare a lavorare sulla tesi nel gennaio del 1985. L'argomento scelto è stato il colonato, un'estensione e un approfondimento della tesi di laurea. Ho avuto come supervisor (tutore) Dick Whittaker e, per un breve periodo, Keith Hopkins, il successore di Finley. Con l'esaminatore interno, Peter Garnsey, della mia tesi (l'esaminatore esterno è stato Nicolas Purcell) ho avuto la fortuna di stabilire un rapporto duraturo. Da lui non ho mai smesso di imparare e da allora egli è stato per me una guida costante. La University Library è ancora il principale punto di riferimento delle mie ricerche, un luogo anche di incontro di amici come John Patterson, Mamoru Igekuchi e Alessandro Launaro che mi onorano della loro compagnia e mi dedicano una parte del loro prezioso tempo.

III. *L'insegnamento di Angelo Russi*

Intanto, al fine di potenziare la crescente richiesta didattica, nell'a.a. 1977-78 arriva a Lecce Angelo Bartolo Russi, allievo di Silvio Accame e laureatosi con Ettore Lepore.

Quando Russi è chiamato a Lecce¹⁸, ha al suo attivo un importante lavoro, la voce *Lucania* nel *Dizionario epigrafico di Antichità classiche*, fondato da Ettore De Ruggiero¹⁹. Il prestigio della pubblicazione è accresciuto dal fatto che il primo capitolo, che traccia la storia della regione dall'età arcaica fino

¹⁷ P. Rosafio, *Inquilinus*, in *Opus* 3, 1984, 121-131.

¹⁸ L'insegnamento di Russi nell'Università di Lecce si suddivide in due fasi: la prima dal 1978 al 1983 e la seconda dal 1986 al 1991.

¹⁹ A. Russi, s.v. *Lucania*, in *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, IV.3, fasc. 60-61, [Roma 1973], 1891-1948. Il lavoro di Russi è stato aggiornato e ampliato circa un ventennio dopo in Id., *La Lucania romana. Profilo storico-istituzionale*, San Severo 1995.

alla conclusione delle guerre puniche, reca la firma di Ettore Lepore. Lo studio di Russi delinea i caratteri della vita istituzionale della Lucania in età romana. Si comincia dai municipi con il riferimento alle loro istituzioni, magistrati e organi di governo, attestati principalmente dalla documentazione epigrafica. Per alcune città di dimensioni più ampie, come Velia, Paestum, Grumentum si può contare su notizie abbastanza cospicue. Si ricordano poi i piccoli centri abitati, *fora*, *vici*, e le aree rurali, *pagi*, la cui popolazione si riunisce attorno alle ville e alle fattorie. Si passa quindi ai funzionari che rivestono cariche istituzionali a livello regionale e locale come gli *irudici*, i *procuratores alimentorum*, i *curatores rei publicae*. C'è poi una sezione dedicata alle corporazioni professionali, anch'esse adeguatamente rappresentate: abbiamo il *collegium fabrum*, il *collegium dendrophorum*, il *collegium mulionum et asinariorum* e altri. Viene infine il capitolo più lungo, quello che riguarda le attività lavorative. I lavori legati alla pastorizia e all'agricoltura sono spesso testimoniati all'interno delle grandi proprietà sia private che imperiali. La manodopera era di frequente costituita da schiavi, messi sotto la direzione di un *vilicus*, ma era praticato anche l'affitto, come è attestato da un'iscrizione che menziona un *conductor*. Sono menzionate anche professioni come quelle degli architetti e dei medici. Rientra in questa sezione anche la professione del soldato, ampiamente documentata in iscrizioni, che nominano militi in servizio nelle legioni, alcuni con un grado di comando, come quello di *tribunus militum*; sono documentati anche pretoriani. Il capitolo successivo è dedicato ai collegi sacerdotali, tra i quali prevalgono quelli preposti al culto imperiale, e alle numerose divinità venerate nelle iscrizioni ritrovate in varie località della regione. Il penultimo capitolo riguarda l'epoca tardo antica e si occupa prevalentemente dei numerosi governatori, *correctores Lucaniae et Bruttiorum*, di cui abbiamo notizia. Lo studio si chiude con la descrizione del sistema viario e l'indicazione delle stazioni.

Nel 1976 era inoltre apparsa la sua monografia su Teanum Apulum. Essa ricostruisce le vicende di questo centro in epoca romana e rappresenta un contributo prezioso per gli studi di storia locale dell'area. Teanum è situato nell'estremità settentrionale della Daunia e fu coinvolto al fianco dei Sanniti nel conflitto contro i Romani. Gli abitanti furono sconfitti nel 318 e, come accadeva nella maggior parte di questi casi, furono costretti a sottomettersi (*deditio*) ma, immediatamente dopo, si allearono con i Romani (*foedus iniquum*). Fu confiscata una parte del loro territorio. Più tardi, i Romani mandarono in esso coloni con le assegnazioni graccane prima e triumvirali dopo, secondo notizie a noi tramandate dalle fonti letterarie, che vanno però integrate dalla documentazione archeologica ed epigrafica. Il patrimonio epigrafico relativo a Teanum Apulum si è andato fortemente incrementando negli anni che precedono la stesura del volume. Di conseguenza, la parte più cospicua del lavoro è costituita dal cata-

logo delle iscrizioni, che ne comprende complessivamente 86 attribuibili con certezza alla città. Queste iscrizioni conservano nomi di persona, di imperatori, geografici, riferimenti alla pubblica amministrazione, a istituzioni civiche, a soldati e reparti militari, a divinità e istituzioni religiose, a tribù, ad arti e mestieri. Alcune hanno contribuito a migliorare la nostra conoscenza dei confini dell'abitato, specialmente quelle riguardanti l'*instrumentum domesticum*. Solo dalle iscrizioni sappiamo che Teanum era un *municipium*, divenuto tale evidentemente in seguito alla guerra sociale, e che la massima magistratura era rappresentata dal *quadrumvirato iure dicundo*: per quanto riguarda le cariche religiose, è attestata la presenza di un *pontifex* (lo stesso *quadrumviro* viene così ricordato dal figlio nell'iscrizione nr. 1). Il volume si chiude con un interessante capitolo sul sistema onomastico, che dimostra la trasformazione dei nomi, che caratterizzavano le famiglie insediate nella città, nei tipici *tria nomina* latini²⁰.

Ma la produzione scientifica di Russi negli anni che precedono immediatamente il suo arrivo a Lecce non si esaurisce con gli studi su Teanum: è opportuno ricordare un articolo molto interessante del 1975, apparso nella *Quarta Miscellanea greca e romana* su un importante aspetto di storia della Puglia romana, destinato ad avere sviluppi considerevoli, quello dell'organizzazione della manodopera sia servile che libera nelle proprietà imperiali²¹

L'articolo fa riferimento ad alcune iscrizioni, rinvenute nelle campagne della Daunia, che menzionano figure e strutture pertinenti a queste grandi proprietà. Un'iscrizione su un orologio solare ricorda un liberto di nome Euhelpistus che svolgeva le mansioni di *dispensator*, una sorta di amministratore dell'imperatore. Egli fece dono dell'orologio al *praetorium*, l'edificio principale attorno al quale ruotavano le attività produttive svolte sul latifondo. In altre iscrizioni figurano, ad esempio, uno schiavo defunto, Blandus, che in vita era giunto ad entrare al servizio dell'imperatore; un liberto, Receptus, che era *procurator*, cioè responsabile della gestione di una proprietà imperiale; altri schiavi, addetti a vario titolo a lavori agricoli²².

Russi ha poi affrontato un aspetto tipico della vita delle campagne altoimperiali e, soprattutto, tardoantiche in Italia, la pastorizia ed alcuni specifici problemi ad essa connessi. In particolare viene commentato il divieto, espresso in una

²⁰ A. Russi, *Teanum Apulum. Le iscrizioni e la storia del municipio*, Roma 1976.

²¹ Si tratta di un tema che verrà ampiamente sviluppato negli anni successivi, nell'ambito di ricerche coordinate da Giuliano Volpe, all'interno di una serie di *PRIN.* aventi come oggetto uno studio complessivo del territorio della Puglia romana. Un tema che continua a riscuotere risonanza.

²² A. Russi, *Note sul personale servile nelle tenute imperiali dell'Italia meridionale*, in *Quarta Miscellanea Greca e Romana*, Roma 1975, 281-299.

legge di Onorio del 409, che proibiva di affidare ai pastori bambini bisognosi di essere allattati, a causa della loro cattiva reputazione. Il cattivo giudizio sui pastori è confermato sia da un precedente intervento legislativo di Diocleziano, che accostava i pastori ai *latrones*, sia da altre misure più recenti che colpivano il fenomeno del brigantaggio, come quella dello stesso Onorio contro i pastori della provincia *Valeriae vel Piceni*²³.

Intervallato da un triennio all'Università della Calabria (dal 1983 al 1986), l'insegnamento di Russi a Lecce si protrasse fino al 1991, e si concluse con il passaggio all'Università dell'Aquila (dove già, nel 1986, si era trasferito Elio Lo Cascio, a sua volta passato, proprio nel 1991, a Napoli). Di questo ultimo periodo di insegnamento di Russi a Lecce va soprattutto ricordato un articolo, pubblicato nel 1989, sul grande studioso tedesco Ulrich Kahrstedt, profondo conoscitore del mondo romano e esperto di storia della Magna Grecia. Si tratta di una figura a dir poco controversa a causa della sua adesione all'ideologia nazionalista e alla partecipazione diretta e convinta ad iniziative promosse dal governo nazista. Kahrstedt fu Professore di Storia antica dal 1923 al 1948 alla Georg-August Universität di Göttingen. Membro del Partito Nazionale tedesco ne approvò il determinante sostegno all'ascesa di Hitler, aderendo alla politica antisemita del nuovo governo. Lo scioglimento del suo partito, tuttavia, lo portò ad un coinvolgimento meno diretto, anche se continuò a manifestare un'esplicita simpatia per il nuovo corso politico. Dopo la fine della guerra ogni riserva nei confronti delle sue posizioni politiche e della possibile influenza ideologica sulla sua produzione furono presto superate in virtù dell'elevato valore scientifico delle sue opere. Resta inappellabile, tuttavia, la condanna per la sua adesione ai principi politici dominanti nella Germania prebellica. L'articolo si conclude con la bibliografia completa dello studioso tedesco²⁴.

IV. Epilogo

Con la partenza di Russi da Lecce si chiuse un ciclo trentennale di vita e di studi, a cui seguì un prolungato periodo di gestione degli insegnamenti di Storia romana da parte di Salvatore Alessandri, con l'ausilio di Cesare Marangio e poi di Bernadette Tisé, che di questo periodo, come di quello immediatamente successivo (che vide l'arrivo di Giusto Traina come associato nel 1998 e poi

²³ A. Russi, *I pastori e l'esposizione degli infanti nella tarda legislazione imperiale e nei documenti epigrafici*, in *MEFRA*. 98.2, 1986, 855-872.

²⁴ A. Russi, *Ulrich Kahrstedt fra cultura e politica*, in *Miscellanea Greca e Romana*, XIV, Roma 1989, 19-85.

ordinario nel 2001, sino al suo trasferimento in Francia nel 2007), ha di recente, in altra sede, dato conto²⁵. Chi scrive – dopo gli anni del dottorato a Cambridge e una prolungata esperienza d'insegnamento nei licei – è invece tornato a Lecce prima come ricercatore²⁶ e poi come associato di Storia romana, presso la Facoltà di Beni Culturali, dal 2003.

Pasquale Rosafio
Università del Salento
pasquale.rosafio@unisalento.it

²⁵ B. Tisé, *Contributi di storia romana dal 1992 ad oggi*, in M. Capasso (a c. di), *Sessanta anni di studi umanistici nell'Università del Salento*, Lecce 2019, 745-752.

²⁶ Dal maggio 2000, a Giurisprudenza, sotto la guida di Francesco Grelle e con Francesca Lamberti.

